



HAL
open science

La religione di Antonio Gramsci nell'Edizione nazionale

Marie Lucas

► **To cite this version:**

Marie Lucas. La religione di Antonio Gramsci nell'Edizione nazionale. World Congress of Philosophie, Fondazione Gramsci, Aug 2024, Rome Sapienza Universita di Roma, Italy. hal-04769049

HAL Id: hal-04769049

<https://hal.science/hal-04769049v1>

Submitted on 6 Nov 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La religione di Gramsci nell'Edizione nazionale

Marie Lucas

Una parola ricorrente in Gramsci è la parola *bizantino*, *bizantinismo*, per designare dei dibattiti oziosi, inutilmente complicati, delle ricerche erudite fine a se stesse. Gramsci distingue il *bizantinismo* degli intellettuali futili e i “*problemi di coltura*” veri e propri. Vorrei illustrare come la nuova edizione presso l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani offre, non un sapere *bizantino*, per iniziati, ma delle soluzioni precise a certi *problemi di coltura*.

Ho letto per la prima volta Gramsci in una vecchia edizione dell'“Unità”, comprata in un mercatino di libri usati di Pisa. Si trattava di un'antologia di lettere del carcere, prive di ogni apparato critico. Queste edizioni militanti, molto maneggevoli, sono ora spesso considerate semplice propaganda del PCI: eppure facevano già intravedere lo spessore intellettuale di Gramsci, la coerenza intensa tra pensiero e vita, l'ampiezza dei suoi orizzonti, la trasparenza della sua lingua (anche per una studentessa non-italiana che cerca di leggere il testo originale). E avevano, queste edizioni, il merito di essere poco voluminose, di facile fruizione e diffusione.

Questa prima e ingenua lettura mi ha consentito di formulare alcune intuizioni, che ho dovuto mettere alla prova di una lettura più metodica, grazie alla prima edizione critica dei *Quaderni del carcere*, curata da Valentino Gerratana del 1975. Consentiva una lettura quasi integrale, con indicazioni di molte fonti. Più difficile era la lettura degli scritti giornalistici, ci tornerò.

Negli anni del dottorato, dedicato alla questione religiosa in Gramsci, ho avuto per la prima volta accesso ai risultati dell'Edizione nazionale. Cambiavano notevolmente la prospettiva: rivelavano quanto fosse vasto il mondo di Gramsci, mostravano i suoi scritti non come un sistema chiuso di rimandi interni, ma come partecipazione a una rete dinamica di contatti con l'esterno, con la stampa del tempo, con numerosi collaboratori, con l'attualità locale e internazionale, ecc. La precisa restituzione dei testi, lo spessore dell'apparato critico, delle note introduttive e delle voci biografiche, promettevano un contributo importante all'interpretazione del pensiero di Gramsci e non solo: alla storia della lingua e della cultura italiana.

Cercherò di illustrare l'apertura e lo slancio che la nuova edizione in corso dà al ricercatore, a partire dai miei temi di ricerca sul problema della religione in Gramsci. Abbozzerò per farlo tre risultati della mia ricerca resi possibili dal lavoro dei curatori dell'EN attorno agli scritti giornalistici (1), ai Quaderni (2) e alle traduzioni (3).

1 - Anticlericalismo di tipo nuovo (*Scritti 1910-1926*)

Anche da una lettura superficiale, in un'edizione spicciola, si può capire che la religione non è un tema secondario per Gramsci. Trasformare quest'impressione in un'interpretazione fondata richiedeva una lettura d'insieme degli scritti gramsciani, compresi quelli giornalistici

(1910-1926). Tratti dal loro contesto, questi scritti non firmati, circostanziali, sono enigmatici, saturi di riferimenti all'attualità locale, a polemiche effimere, a scandali dimenticati. Le edizioni Einaudi, scarne ed ellittiche, aiutavano poco il lettore.

L'enorme lavoro dell'Ed. Naz. consentiva invece di giungere a conclusioni molto solide. Tali conclusioni hanno preso, nel corso della preparazione dei volumi, la forma di criteri di attribuzione o disattribuzione dei vari articoli. Uno di questi criteri è stato decisivo per il mio lavoro: le considerazioni stilistiche articolate a questioni di fondo sulla la natura dell'anticlericalismo gramsciano, lontano da ogni "anticlericalismo sguaiato e volgare" (5 aprile 1918).

L'idea che Gramsci avesse una visione originale del fatto religioso trovava conferma nel lavoro dei curatori: l'anticlericalismo grossolano, come esercizio di stile e come polemica di fondo, è assente nei suoi scritti. Articoli precedentemente attribuiti da Sergio Caprioglio a Gramsci sono stati esclusi dalla nuova edizione, sulla base di questo criterio di fondo. Per esempio, l'attribuzione di un testo intitolato *Senza crisantemi*, del 30 ottobre 1915, spesso citato dai commentatori, è stata contestata. Lo stile trascurato e frettoloso dell'articolo, che insiste sull'"immortalità imbecille", la "beatitudine assurda", la "fede assurda", l'"assurdità della fede nell'aldilà", il suo carattere ripetitivo, sottolineato dalla curatrice ML Righi, e la natura sprezzante della polemica antireligiosa, non erano riconducibili a Gramsci. Esso ricorreva a una strategia argomentativa molto diversa: non partiva mai da una liquidazione *a priori* della fede. Cercava di trasporre in un repertorio laico le rappresentazioni religiose, come nell'articolo *La tua eredità*, del 1° maggio 1918, accessibile da poco nel volume uscito quest'anno dell'Ed. Naz. Credere nell'eternità non è assurdo per Gramsci, ha un senso metaforico immanente: fa ricordare l'immortalità delle opere umane e delle conquiste di libertà.

Gramsci rifiuta l'anticlericalismo becero del socialismo tradizionale, ma nondimeno lotta spietatamente contro i privilegi dei cattolici. Nel 1918, la polemica contro le élite cattoliche rivela un'attenzione crescente all'organizzazione nazionale del movimento cattolico. Il 22 dicembre 1918, egli dedica sull'"Avanti!" un articolo all'interpretazione di una novità imminente: la mobilitazione nazionale dei cattolici in un partito politico, il Partito popolare di Luigi Sturzo. Sviluppa allora il paradosso del «suicidio»: più i cattolici si mobilitano politicamente, anche se per difendere un progetto reazionario, più si emancipano senza volerlo dalla tutela ecclesiastica. Un partito cattolico di massa sarebbe un «suicidio democratico». Impariamo dalla nuova edizione che l'articolo di Gramsci è il primo di tutta la stampa non cattolica dedicato al nuovo partito cattolico di massa. L'idea del suicidio democratico-liberale della religione sarà approfondita poi nei Quaderni come 'apostasia di massa'.

Sia per i suoi precisi criteri di attribuzione che per l'iscrizione degli interventi gramsciani in un vasto contesto politico-intellettuale, l'Ed. Naz. fa apparire per la prima volta quanto sia originale, fin dai primi scritti, la riflessione di Gramsci sulla religione.

2 - Capitolazione dello Stato e potere indiretto del papa (Vol. Quaderni 1-4)

Il lavoro editoriale si rivela indispensabile anche per leggere e interpretare i Quaderni e seguire la sua critica intransigente all'istituzione cattolica e alla sua funzione storico-politica in Italia. Questo appare già nel primo volume di quaderni del carcere uscito finora, del 2017, che

ripropone i miscellanei 1 a 4. Questi quaderni, con il loro sobrio e denso apparato di note, fanno apparire il carattere centrale nella riflessione gramsciana del problema dei concordati: dei Patti lateranensi in particolare e dei concordati (accordi di uno stato con la chiesa) in generale.

Nell'edizione Gerratana, i testi di prima stesura (testi copiati con delle varianti in altri quaderni) sono presentati in caratteri piccoli, come se fossero di minore importanza. Questa tipografia poteva incitare a ignorare un testo, che l'Ed. Naz. fa invece vedere molto bene, il §53 del Q4 (ora §5 del Q4 [c]). Questa lunga nota sul rapporto di forza tra Stato e Chiesa e sulla conquista cattolica dell'egemonia culturale e politica reagisce agli accordi recenti di Mussolini con Pio XI, e quindi a un'attualità in movimento (diversamente dalla seconda versione al Q16, stesa in un contesto molto diverso). La "capitolazione dello Stato" è analizzata a partire dalla stampa gesuita e fascista in particolare. L'allusione al "governo indiretto di Bellarmino", che Gramsci propone qui come modello interpretativo della politica vaticana, è con grande efficacia commentata nell'apparato critico che fa l'elenco delle allusioni nei *Quaderni* alla teologia politica del teologo gesuita Bellarmino, quella del "potere indiretto".

Non solo le fonti indicate, ma il leggero accento messo dai curatori su certe locuzioni gramsciane, offrono al lettore tanti nuovi filoni di ricerca.

3 – Metafore religiose e traduzioni laiche (*Quaderni di traduzione*)

Ma già nel 2007, con la pubblicazione delle traduzioni dal tedesco, russo, inglese fatte da Gramsci in carcere, era chiaro che l'*Edizione nazionale* avrebbe dato nuove dimensioni alla fisionomia intellettuale di Gramsci, traduttore non solo di Marx, ma anche dei fratelli Grimm, di Goethe, dei classici russi, ecc. Usciti prima di tutti gli altri, questi volumi sono forse uno degli elementi di novità maggiore di questa nuova edizione.

Le traduzioni hanno dato nuovo alimento alle indagini sulla teoria gramsciana della traducibilità dei linguaggi. Questa teoria è decisiva anche per capire la sua interpretazione dei rapporti tra religione e politica. Uno lavoro accurato della studiosa Lucia Borghese sulle traduzioni dal tedesco ha sottolineato delle peculiarità interessanti della disciplina di Gramsci-traduttore: lo sforzo per attenuare lo spirito provvidenzialista delle favole. *Gottlose* (senza Dio, impio) diventa "perversi", *Ach Gott!* o *Mein Gott!* (Mio dio) diventano "Per bacco". I commenti fatalisti del narratore riferiti a una volontà metastorica scompaiono, etc. Queste scelte interpretative forti di Gramsci sono accuratamente segnalate in nota dai curatori dell'edizione. Il progetto di costituire un nuovo senso comune laico è qui concretamente all'opera.

Questi esempi illustrano l'intima coerenza del progetto laico di Gramsci, ma non solo. Indicano nella traduzione un paradigma per pensare il rapporto tra religione e modernità. In altri testi, Gramsci traduce l'idea cristiana di eternità con quella immanentista di immortalità delle opere umane: quello già citato del 1918, o in una lettera a sua madre del 1931

Se ci pensi bene tutte le quistioni dell'anima, e dell'immortalità dell'anima e del paradiso e dell'inferno *non sono poi in fondo che un modo di vedere* questo semplice fatto: che ogni nostra azione si trasmette negli altri, secondo il suo valore, di bene e di male, passa di padre in figlio, da una generazione all'altra in un movimento perpetuo.

Poi a sua moglie Giulia Schucht

Per la chiesa la credenza in dio dovrebbe essere per ogni uomo la fonte della massima consolazione [...], ma pare che la chiesa non si fidi troppo di questa incrollabilità e della saldezza di questa consolazione rasserenante, perché spinge i fedeli a creare istituzioni umane che con mezzi umani vengano in soccorso degli afflitti [...]. Pare dunque che *la chiesa stessa implicitamente intenda che dio non è altro che una metafora per indicare l'insieme degli uomini organizzati per il mutuo aiuto.*

Vediamo così nella corrispondenza con la madre e la moglie svilupparsi un'idea del progetto laico come *traduzione* politica del linguaggio religioso (“dio” equivale a “gli uomini organizzati per il mutuo aiuto”). Tale idea suppone una concezione forte della traduzione come critica concreta e immanente. Laicizzare non significa cancellare o ignorare il religioso ma tradurre in senso immanente il linguaggio tradizionalmente religioso, o imprimere una connotazione metaforica ed eufemizzata ai concetti sovranaturali.

Laicizzare ossia metaforizzare e tradurre: un paziente percorso nei Quaderni fa emergere questa prospettiva di Gramsci sulla religione nella modernità, ma le traduzioni soltanto ne fanno vedere la concretezza e sistematicità.

Conclusioni

Il lavoro filologico, editoriale in corso, ha consentito di elaborare strumenti nuovi e decisivi per la conoscenza di Gramsci. I criteri di attribuzione dei testi giornalistici, la precisione dell'apparato critico, delle fonti e dei sintagmi gramsciani, lo studio accurato delle sue traduzioni dal tedesco, dal russo o dall'inglese cambiano in profondità la fisionomia intellettuale di Gramsci.

Fra i criteri di attribuzione dei suoi testi giornalistici troviamo il rispetto della fede religiosa e il rifiuto dell'anticlericalismo settario, il lavoro sui quaderni consente di stabilire i termini della sua critica ai rapporti tra chiesa cattolica e stato italiano e, infine, gli esercizi di traduzione fa approfondire la sua teoria della traduzione come laicizzazione del linguaggio e riforma del senso comune.

Torno ora alla domanda di partenza: la filologia gramsciana non è sospetta di bizantinismo? la tecnicità e l'erudizione è senza dubbio decisiva per gli studiosi, ma cosa ne ritraggono i non specialisti

Gramsci nel febbraio del 1918, dopo aver criticato i dibattiti bizantini, scriveva:

vedo nella risoluzione di uno qualsiasi dei problemi di cultura la risoluzione potenziale di tutti gli altri, e credo utile abituare le intelligenze a cogliere questa unità nel molteplice aspetto della vita, abitarle alla ricerca organica della verità e della chiarezza, ad applicare i principii fondamentali di una dottrina a tutte le contingenze [...] perché allora possiamo prevedere le ripercussioni probabili di ogni nostra opera nell'ambiente sociale ed economico.

Lo studio meticoloso come preparazione alla vita civile e politica.

Il problema di cultura è ora forse il seguente: non l'eccesso di erudizione o di precisione, ma l'irreperibilità dei volumi, la loro consistenza voluminosa e costosa. Si può sperare una felice sintesi tra le vecchie vulgate dell'Unità e la nuova Bibbia dell'Enciclopedia Treccani. Si potrebbe, ad esempio, trarre ispirazione dal lavoro che in Francia stanno portando avanti le *éditions sociales* per offrire i risultati della filologia marxiana a un pubblico più ampio. I progressi in Germania delle ricerche attorno alle opere di Marx ed Engels hanno consentito nuove edizioni francesi delle opere complete con un apparato scientifico efficace, raccolto in versione tascabile, bilingue (con testo originale a fronte) ed economica. Possiamo augurare un futuro simile all'Ed.naz.